

OMICIDI BIANCHI

Scandalosa richiesta del titolare della «Umbria Olii» alle famiglie di quattro operai. «Hanno usato una saldatrice che non dovevano usare»

Ma per i periti della procura sarebbero morti per il gas esano. La sorella di uno di loro: «Difenderò mio fratello finché avrò vita»

Morire bruciati costa 35 milioni di euro...

di Andrea Carugati / Roma

L'incidente

Il 25 novembre 2006 il rogo alla Umbria Olii

I quattro operai Tullio Mocchi, Giuseppe Coletti, Vladimir Thode e Maurizio Manili, morirono il 25

novembre del 2006 in seguito all'esplosione di un silos nell'oleificio «Umbria Olii», a Campello sul Clitunno. Le vittime, dipendenti della azienda di Manili, stavano montando

alcune passerelle sopra i silos. Sulle cause dell'incidente è in corso una dura battaglia legale, ma i periti della procura di Spoleto escludono l'errore umano degli operai.



L'incendio esploso nel 2006 nell'oleificio di Campello sul Clitunno a Perugia. Foto Ansa

Undici familiari delle vittime della strage sul lavoro di Campello sul Clitunno sono stati citati in giudizio dalla «Umbria Olii», l'impresa dove il 25 novembre 2006 morirono i loro cari. Saltarono in aria su un silos, e poi finirono carbonizzati in quattro: Maurizio Manili (42 anni), Tullio Mottini (46), Giuseppe Coletti (50), e Vladimir Thode, albanese di 22. E ora la ditta per cui stavano svolgendo dei lavori di manutenzione chiede 35 milioni di euro (tra danni diretti e indiretti, visto che lo stabilimento non è ancora tornato a funzionare a pieno regime) alle loro mogli, figli e fratelli e a Klaudio Demiri, operaio albanese che oggi ha 26 anni, unico superstite di quell'inferno di fuoco. L'atto di citazione, avanzato dall'amministratore unico della Umbria olii Giorgio Del Papa, parla chiaro: le quattro vittime sono gli unici responsabili dell'incidente. «Nonostante sapessero di non poter procedere ad operazioni di saldatura, vi hanno proceduto ugualmente, provocando così la verificazione del gravissimo evento. Il tutto per sbrigarsi, dato che era sabato».

La «Umbria Olii» utilizzava da tempo la ditta di Maurizio Manili per lavori di manutenzione, in questo caso il montaggio di alcune passerelle sui silos di stoccaggio degli olii di oliva. Secondo l'atto di citazione, «era pacifico che non si sarebbe dovuto agire sui serbatoi mediante saldatura». E invece, questa è l'accusa, Manili e i suoi dipendenti «per risparmiare tempo ed entità di lavoro, hanno fatto ricorso all'uso della saldatrice, nonostante il divieto espresso dall'art.250 del DPR n. 547/55». E perché si sarebbero esposti a un rischio mortale del genere? «Forse la fretta, forse la stanchezza di fine settimana, era infatti la mattina di sabato, hanno fatto com-

mettere questa imprudenza», scrive il perito del tribunale civile Pierluigi Pecchioli nella sua relazione. Secondo l'ingegner Pecchioli i quattro operai avrebbero dovuto capire dalla presenza di cartelli di divieto di fumo e di usare «fiamme libere» che c'erano materiali infiammabili. E se non avessero usato la saldatrice, anche l'uscita di gas esano non sarebbe stata fatale in mancanza dell'innesco. Secondo i periti della procura, però, sarebbe stato solo lo sprigionarsi del gas dai silos la causa della tragedia. Così per gli avvocati delle vittime. A sostenere la loro tesi anche la decisione dell'assicurazione di risarcire le famiglie perché l'errore non era imputabile a loro. E tuttavia, il titolare Del Papa, at-

Il titolare è indagato per disastro e omicidio colposo plurimo. E ora vuole i danni

Dopo molte discussioni, tra tanti dubbi, tra una infinità di lacrime, alla fine i familiari delle sette vittime dell'incendio alla ThyssenKrupp di Torino hanno accettato il risarcimento proposto dagli avvocati della multinazionale siderurgica: due milioni circa di euro per ogni famiglia, una cifra totale di 12 milioni e 970mila euro. Tredici milioni per la morte di Antonio Schiavone, Roberto Scola, Angelo Laurino, Bruno Santino, Rocco Marzo, Rosario Rodinò e Giuseppe Demasi, le vittime del rogo dei 6 dicembre.

Ieri, a ventiquattro ore dall'avvio del processo, dunque l'intesa che impegna i familiari a rinunciare alla costituzione di parte civile nel processo. Due persone, vicine a una delle vittime, Rosario Rodinò, e comprese nell'elenco delle persone offese stilate dalla procura, non sono state comprese nell'offerta e si costituiranno parte civile. Ma, hanno spiegato gli avvocati della multinazionale, il risarcimento va solo ai parenti stretti... Parte civile si costituiranno un'ottantina di colleghi della Thyssen, insieme con i sindacati, il Comune, la Provincia e la Regione. Oggi toccherà al gup, il giudice per l'udienza preliminare decidere la fondatezza delle accuse mosse all'amministratore delegato Harald Espenhahn ed ad altri cinque dirigenti della ThyssenKrupp dal procuratore aggiunto Raffaele Guariniello e dai pm Laura Longo e Francesca Traverso, e se disporre l'eventuale rinvio a giudizio.

«La decisione di firmare l'accordo - ha commentato Raffaele Guariniello - è una scelta che ciascuno deve fare per conto suo, valutando bene le possibilità per i parenti, i figli. Noi prenderemo atto della loro scelta, il nostro è un processo penale, il risarcimento è una questione rilevante ma il cardine del processo penale è verificare le responsabilità penali. Noi andremo avanti, ma è comunque un fatto positivo che si sia giunti co-

Solo ieri mattina raggiunto l'accordo per il risarcimento: le famiglie non potranno costituirsi parte civile

THYSSENKRUPP

Tredici milioni per i sette operai morti. Comincia il processo ai sei dirigenti

di Oscar Debiasi / Milano



Lo stabilimento delle Acciaierie ThyssenKrupp di Torino. Foto Ansa

Risarcimenti

I «prossimi congiunti» secondo il codice penale

Due persone legate a Rosario Rodinò, una delle vittime del rogo della ThyssenKrupp, non hanno firmato l'accordo per il risarcimento del danno. I nomi compaiono nell'elenco delle «persone offese» compilato dalla procura nell'atto d'accusa, ma la ThyssenKrupp, a differenza di quanto ha fatto con altri parenti

di Rodinò (che hanno firmato), non li ha presi in considerazione come interlocutori. «La ThyssenKrupp - replica uno dei legali della multinazionale, Ezio Audisio - ha preso il suo impegno con tutti i «prossimi congiunti» delle vittime». L'articolo 307 del codice penale, per «prossimi congiunti» indica «gli ascendenti, i discendenti, il coniuge, i fratelli, le sorelle, gli affini nello stesso grado, gli zii e i nipoti».

Un elettricista muore fulminato all'Amadori di Cesena

Era il dipendente di un'azienda della manutenzione: stava cercando di riparare un trasformatore

di Marika Dell'Acqua / Milano

Potremmo chiamarlo «Romagna Gate». Non sono bastati i casi di malore del 2007 e nemmeno quelli di un mese fa allo stabilimento Avicoop del Gruppo Amadori a San Vittore di Cesena. Allora si trattava di zaffate di fettore provenienti da chissà dove che provocavano svenimenti, vomito e nausea. Certo è che dopo l'incidente di domenica sera in cui è morto Stefano Barchi, dipendente di 34 anni di un'azienda specializzata in appalti elettrici folgorato da una scarica elettrica mentre con altri colleghi stava cercando di riparare un trasformatore finito in avaria e che aveva creato rallentamenti al ciclo produttivo, i precedenti potrebbero sembrare solo del-

le bazzecole. E invece siamo alla solita questione, «in Italia la sicurezza è un optional», si sfoga Antonio Mattioli, segretario nazionale della Flai Cgil. Attualmente lo stabilimento è chiuso, mentre il sindacato ha proposto due ore di sciopero per mercoledì in tutto

Un edile albanese travolto da una frana di terriccio in un cantiere stradale nel Napoletano

il gruppo Amadori, «non come semplice testimonianza, ma piuttosto come una dura protesta contro chi nega un diritto come quello ad avere un lavoro sicuro», continua Mattioli. Secondo i primi accertamenti, l'elettricista di Forlimpopoli (Forlì-Cesena) aveva il capo bagnato, anche a causa dell'umidità, e avvicinandosi al trasformatore, ha fatto da conduttore al campo magnetico che si era formato. «La morte di Stefano diventerà l'ennesimo nome da aggiungere alla lista impressionante dei caduti sul lavoro. Vigileremo sull'inchiesta perché vengano accertate le responsabilità di quanto accaduto. In questo paese c'è ancora chi pensa a introdurre norme meno vincolanti per le imprese e considera il Testo Unico sulla sicurezza

un orpello oneroso per le aziende». E intanto non si fermano le morti bianche. Ieri un operaio albanese, Koci Burim di 36 anni, è morto travolto da una frana in un cantiere stradale. L'incidente è avvenuto tra Afragola e Cardito, in provincia di Napoli. L'uomo, da qualche anno trasferitosi in Italia, aveva regolare sia il permesso di soggiorno che il rapporto di lavoro con la ditta che stava eseguendo lavori per la sistemazione di una condotta fognaria.

«È questa la situazione di tutto il Paese - ha dichiarato Mattioli - è indecente. Addirittura c'è gente che chiede il risarcimento ai familiari delle vittime come nel caso dell'oleificio in Umbria. Ecco cos'è la vita, un costo. Non ci sono parole».

ca Mottini di 18, più le due figlie minorenni di Vladimir Thode, Sagma e Branjola. Il 20 gennaio l'udienza al tribunale di Spoleto.

Reagisce duramente Morena Sabatini, vedova di Maurizio Manili: «È come se mio marito fosse morto un'altra volta». E Lorena Coletti, sorella di Giuseppe: «A Del Papa è permesso di incolpare gli operai che lui ha ucciso. Ma io difenderò mio fratello finché avrò fiato e vita». Anche gli avvocati dei familiari di Mottini non ci stanno: «La richiesta di risarcimento danni ha come obiettivo di distogliere l'attenzione dal procedimento penale in corso, in cui unico imputato è Giorgio Del Papa», dicono Giovanni Bellini e Francesca Di Manno. «L'azione civile è molto spregiudicata sotto il profilo etico e umano e in sintonia perfetta con la strategia processuale dell'indagato Del Papa, che non ha mai sprecato una parola di cordoglio per le vittime». «Appare anche difficile capire - concludono i due legali - perché si chiede un risarcimento anche ai dipendenti dell'azienda di manutenzione: loro, essendo dipendenti, eseguivano delle direttive».

Insorgono Cgil, Cisl e Uil. «È inaccettabile l'assurda richiesta di 35 milioni di euro avanzata dall'impresa ai familiari delle vittime della Umbria Olii», dicono i segretari confederali di Cgil, Cisl e Uil Paola Agnello Modica, Renzo Bellini e Paolo Carcassi. «Ribaltare le responsabilità su chi ha subito drammaticamente le conseguenze della mancata predisposizione della sicurezza offende non solo le vittime, ma tutti i lavoratori». Ancora più duro il segretario generale della Flai-Cgil Franco Chiriaco: «Una notizia che fa rabbia e lascia sgomenti. La richiesta di danni è un insulto alla dignità umana di quei quattro operai».

«Mio marito ucciso un'altra volta» La Flai Cgil: «Un insulto alla dignità umana»

si rapidamente al risarcimento, conseguenza anche della rapidità delle indagini». «Ci era stato chiesto - ha sottolineato Guariniello - dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, dalla gente, dai familiari delle vittime di fare il processo in fretta e siamo riusciti nell'obiettivo: a meno di 7 mesi dall'accaduto siamo domani davanti al gup».

Una decisione lacerante quella presa dalle famiglie delle vittime stamane nella sede della direzione provinciale del lavoro: «Non si tratta di soldi - ha detto tra le lacrime la signora Isa, madre dell'operaio trentaduenne Roberto Scola - perché niente e nessuno potrà ridarmi mio figlio. Molti di noi non erano d'accordo, e se hanno accettato è stato solo pensando al futuro dei loro bambini». Secondo la procura, i dirigenti della multinazionale si sarebbero comportati con «superficialità e leggerezza al fine di risparmiare denaro». Erano al corrente dei possibili rischi che correavano gli operai, ma non finanziarono investimenti negli impianti di sicurezza perché avevano già deciso di chiudere la fabbrica nel giro di sei mesi. Questa la tesi sostenuta dall'accusa. Nelle quindici pagine dell'atto di fissazione dell'udienza preliminare, si punta il dito soprattutto sull'amministratore delegato Harald Espenhahn, accusato, per la prima volta in un caso di infortuni sul lavoro, di omicidio con dolo eventuale. «Aspettiamo la valutazione del giudice - ha spiegato Guariniello - ma noi ne siamo evidentemente convinti».

Gli altri cinque imputati, i consiglieri delegati Marco Pucci e Gerald Priegnitz, il dirigente di Terni Daniele Moroni, il direttore dello stabilimento Giuseppe Salerno e il responsabile servizio prevenzione rischi Cosimo Cafueri, risponderanno di omicidio colposo aggravato dalla previsione dell'evento e di omissione dolosa e aggravata di cautele antinfortunistiche.

Il procuratore Guariniello: «Siamo stati rapidi, come tutti hanno chiesto: davanti al Gup dopo solo sette mesi di indagini»